

Reperimento e reperibilità

Vittorio Coletti

PUBBLICATO: 12 DICEMBRE 2022

Quesito:

Un lettore ci chiede qual è la differenza tra *reperimento* e *reperibilità*; un altro invece domanda se la formula burocratico-amministrativa “avviso di interesse per il reperimento di un...” sia corretta in italiano, o se invece non sarebbe preferibile “avviso di interesse per un...”.

Reperimento e reperibilità

Pur essendo due astratti corradicali derivati dal verbo *reperire* (‘ritrovare’, etimologicamente ‘procurare di nuovo’), *reperimento* (attestato dal tardo Settecento) e *reperibilità* (noto almeno dagli anni trenta dell’Ottocento), sostantivi entrambi assai familiari al linguaggio amministrativo-burocratico, hanno significati ben distinti. Del resto, il secondo, diversamente dal primo, non deriva direttamente dal verbo, ma da un aggettivo da esso derivato, *reperibile*, ‘che può essere trovato’ o (e oggi molto comunemente) ‘che deve farsi trovare’, con riferimento in tal caso quasi solo a persona. Se dunque il *reperimento* è l’atto o il risultato del *reperire* qualcosa (“reperimento di un immobile da acquistare”) o qualcuno (“reperimento di docenti”), ed è un sinonimo burocratico e formale di *rinvenimento*, *ritrovamento*, e, per estensione, di *ricerca*, la *reperibilità* è la possibilità di trovare qualcuno (“è difficile la reperibilità di personale specializzato”) o qualcosa (“la reperibilità di fondi è particolarmente complicata”) oppure il dovere di qualcuno di farsi trovare, di essere rintracciabile (“allungare la reperibilità dei medici di famiglia fino alla mezzanotte”) e in tale significato è ormai un tecnicismo burocratico-sindacale (“indennità di reperibilità”).

Ci viene poi chiesto se sono corretti bandi o comunicati della pubblica amministrazione che lanciano “avvisi di reperimento di personale di un certo tipo” o “avvisi... per manifestazione di interesse per il reperimento di soggetti con determinate caratteristiche o disponibilità”. Bisogna dire subito che grammaticalmente non c’è alcun errore, anche se le frasi sono ineleganti e pesanti. In questi testi *reperimento* sta per “ricerca”, che, a rigore, precede il *reperire* (“effettuare una ricerca per reperire bibliografia sull’argomento”), ma che, come si è detto, ha finito per coincidere con esso (“il reperimento della bibliografia è stato lungo e difficile”). In certi casi, la tortuosità del linguaggio burocratico rischia di rendere poco chiara la comunicazione. Quando un comune della Brianza emette un

Avviso pubblico di manifestazione di interesse per il **reperimento** di soggetti interessati alla fornitura, all’installazione ed alla gestione di punti di ricarica di veicoli elettrici

ci vuol dire che emana quell’avviso perché sta cercando (*reperimento*) dei soggetti con quelle date competenze e chiede ad essi, se lo desiderano, di manifestare il proprio interesse a fornirle; ma potrebbe anche cavarsela un po’ più semplicemente scrivendo

Avviso pubblico di manifestazione di interesse riservato a (o rivolto a) soggetti interessati alla fornitura, all'installazione ed alla gestione di punti di ricarica di veicoli elettrici.

La pignoleria burocratica induce a precisare che la “manifestazione di interesse” non è, per il momento, ad assumere o a fare contratti con soggetti capaci di fornire quel dato servizio, ma a cercarne (*reperimento*) di eventualmente interessati a fornirlo. Tuttavia, non c'è alcuna improprietà nell'uso di *reperimento* in queste espressioni, anche se è stilisticamente pesante e, dal punto di vista dell'efficienza comunicativa, non sempre necessario.

Cita come:

Vittorio Coletti, *Reperimento e reperibilità*, “Italiano digitale”, XXIII, 2022/4 (ottobre-dicembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2022.25880

Copyright 2022 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)